

centonove

SETTIMANALE REGIONALE DI POLITICA, CULTURA ED ECONOMIA

ANNO IX N. 15

13 aprile 2001

Lire 2.500

Spedizione in abbonamento postale a regime sovvenzionato 45% (Me)

NOTO

Se Riccardo III diventa donna

NOTO

C'è un varco tra la percezione del male e la sua inarrestabile, geometrica esecuzione. E' in questo varco che Shakespeare ha introdotto la poesia nera del *Riccardo III*, che il regista Giuseppe Liotta (siciliano da anni professore di Storia del teatro al Dams di Bologna) ha introdotto la possibilità artistica del suo *Riccardo III*, realizzato con la compagnia bolognese delle "Trame perdute". Una messinscena che punta senza indugio non tanto ad una rappresentazione del male, quanto all'espressione assoluta (assoluta in senso etimologico) del silenzio attonito, disumano, fuori dal tempo, che lo avvolge e lo fa vibrare nella scena ed in platea, nelle parole, nei corpi persino, delle attrici che hanno dato sostanza e voce, al Teatro Vittorio Emanuele di Noto, a questa tragedia.

Già attrici, soltanto attrici, nei ruoli maschili e femminili (capovolgendo la tradizione del teatro elisabettiano che prevedeva solo presenze maschili): una scelta stranianti rispetto al testo shakesperiano che rende tangibile la scelta drammaturgica di Liotta. Attrici: e anzitutto, Uliana Cevnini, nel ruolo di Riccardo III, intensissima, col suo profilo tagliente e la recitazione dissonante, col corpo non grande reso potente sulla scena dalla concentrazione con cui attraversa tutto lo spettacolo; e poi le altre, davvero tutte le altre, Angelica Zanardi, Barbara Manzato, Mirella Mastronardi, Alexia Bianchi, Claudia Aldrovandi, Elisa Palma. L'elemento maschile, appare solo in delle voci (voci di dentro... voci di fantasmi...) preregistrate. Le musiche, create da Fabrizio Testa fanno non essere invadenti ed anzi riescono consonanti con quella metafisica presenza del male che trova, nel silenzio tormentato, una pregnante espressione simbolica.

Paolo Randazzo